

Anton Čechov

La voglia di dormire

genere
sociale

tratto da
Racconti

anno
1888

luogo
Russia

la storia

i personaggi

il tempo

lo spazio

il narratore e la focalizzazione

le tecniche espressive

la lingua e lo stile

IL RACCONTO

La voglia di dormire fu pubblicato su rivista nel 1888. Čechov vuole essere un “testimone imparziale” del mondo, e l’aderenza alla realtà è la regola fondamentale per mostrarlo “così com’è”. A differenza di altri grandi autori russi del suo tempo, come Tolstoj (vedi *Appendice*) o Dostoevskij (vedi a p. 481), Čechov non vuole lanciare messaggi o sostenere una certa “visione del mondo”. Dall’idea che lo scrittore debba offrire un quadro il più possibile obiettivo della realtà, del personaggio, della vicenda, derivano la sua **estrema attenzione per il dettaglio psicologico**, la **minuziosa ricostruzione di ambienti e atmosfere**, lo **stile asciutto e sobrio**, che nella sua semplicità sembra modellato sulle minute pene del “tragico quotidiano”. La lezione di Čechov sulla concretezza della narrazione, sull’intensità del testo e sul senso del tragico nelle piccole cose, è stata fatta propria da alcuni grandi scrittori americani di racconti, come Hemingway (vedi a p. 80 del volume *300 pagine per leggere*) e Raymond Carver (vedi *Appendice*).

Notte. La bambinaia Var’ka, una ragazzina di tredici anni, dondola la culla nella quale giace un bambino, e con voce appena percettibile miagola:

Fa’ la nanna, piccolina,

Canterò una canzoncina...

5 Davanti all’immagine sacra¹ brilla una lampada verde; attraverso tutta la stanza, da un angolo all’altro, s’allunga una corda sulla quale pendono le fasce² e dei grandi pantaloni neri. La lampada getta sul soffitto una gran macchia verde e le fasce, e i pantaloni proiettano delle lunghe ombre sulla stufa, sulla culla e su Var’ka... Quando la luce della lampada comincia a vacillare,³ la
10 macchia e le ombre si ravvivano e si muovono come se ci fosse del vento. Si soffoca. C’è odore di cavoli agri⁴ e di merce da calzolaio.

Il bambino piange. Già da un pezzo è arrochito⁵ ed è spossato dal pianto, ma continua a urlare e non si sa quando si cheterà.⁶ E Var’ka ha voglia di dormire. I suoi occhi si incollano,⁷ la sua testa è tratta giù e il collo le duole.⁸ Non può muo-
15 vere né le palpebre, né le labbra e le sembra che la faccia le si sia disseccata,⁹ sia divenuta di legno, e che la sua testa si sia fatta piccina come una testina di spillo. «Fa’ la nanna, piccolina,» miagola «ti farò la zuppettina...»

Nella stufa stride¹⁰ un grillo. Nella stanza accanto dietro la porta russo il padrone e l’apprendista Afanàsij... La culla cigola lamentosamente e tutto si
20 fonde in una musica notturna sonnifera, di quelle così dolci a udire quando ci si corica. Ora invece questa musica irrita e opprime, perché immerge nel sopore ma non fa dormire; se Var’ka, Dio scampi e liberi, s’addormenta i padroni la picchieranno.

La luce della lampada vacilla. La macchia verde e le ombre si muovono, s’in-
25 filtrano negli occhi semichiusi e immobili di Var’ka e nel suo cervello mezzo addormentato si trasformano in vaneggiamenti nebulosi. Ella vede delle nuvole scure che si rincorrono per il cielo e gridano come il bambino. Ma ecco

1. immagine sacra: immagine che per devozione popolare si appendeva alle pareti di casa.

2. fasce: strisce di tessuto usate per avvolgere il bambino.

3. comincia a vacillare: inizia a spegnersi e quindi si fa tremula e oscillante.

4. cavoli agri: cavoli sott’aceto.

5. arrochito: diventato rauco.

6. si cheterà: si tranquillizzerà.

7. si incollano: si chiudono per la stanchezza.

8. duole: fa male.

9. disseccata: essiccata.

10. stride: manda un suono acuto.

che il vento ha soffiato, le nuvole sono sparite e Var'ka vede una
30 larga strada coperta di fango liquido e sporco; sulla strada si allungano file di carri, si trascinano degli uomini con la bisaccia¹¹ sul dorso, corrono avanti e indietro
35 delle ombre; dai due lati, attraverso la nebbia fredda e umida, si vedono i boschi. Tutt'a un tratto gli uomini con le bisacce e le ombre cadono nel fango liquido.
40 – «Perché?» domanda Var'ka. «Dormire, dormire!» rispondono. E si addormentano forte; dormono saporitamente, mentre sui fili telegrafici¹² stanno appollaiate le cornacchie e le gazze e gridano come
45 il bambino e cercano di svegliarli.

*Fa' la nanna, piccolina,
Canterò una canzoncina...*

miagola Var'ka, e già si vede in una capanna scura, soffocante.
50 Sull'impiantito¹³ si rivoltola¹⁴ suo padre, bonanima, Efím Stepànov. Ella non lo vede; ma sente come si rotola per terra dal dolore e geme. Gli è scoppiata, come dice lui, l'ernia.¹⁵ Il dolore è tanto forte che oggi non può pronunziar parola e non fa che aspirar l'aria e battere coi denti un rullo di tamburo: «Bu-bu-bu-bu...»
55 La madre, Pelagèja, è corsa alla villa dei padroni a dire che Efím sta per morire. È un pezzo che è uscita e sarebbe tempo che tornasse. Var'ka è sdraiata sulla stufa, non dorme e tende l'orecchio al «bu-bu-bu» del padre. Ma ecco che ode una vettura arrivare alla capanna. I padroni hanno mandato un giovane medico venuto dalla città come loro ospite. Il dottore entra nella capanna; non si vede, nell'oscurità, ma lo si ode tossire e sbattere la porta.
60 «Accendete il lume,» dice.
«Bu-bu-bu...» risponde Efím.
Pelagèja si lancia verso la stufa e si mette a cercare il cocchio¹⁶ coi fiammiferi. Passa un minuto di silenzio. Il dottore, dopo essersi frugato in tasca, accende
65 un fiammifero.
«Subito, signore, subito,» dice Pelagèja; si getta fuori della capanna e poco dopo ritorna con un mozzicone di candela.
Le gote di Efím sono arrossate, i suoi occhi brillano e il suo sguardo è singolarmente acuto, come se egli vedesse attraverso la capanna e il dottore.
70 «E così, cosa c'è? Cosa ti sei messo in testa?» dice il dottore chinandosi su di lui. «Eh, eh! È molto tempo che hai questo male?»
«Che dite? È arrivata l'ora di morire, vostra nobiltà... Non resterò in questo mondo...»
«Finiscila con queste sciocchezze... Ti guariremo!»



Anton Čechov nacque nel 1860 a Taganrog, sul mare d'Azov. Di umili origini, trascorse un'infanzia e una giovinezza durissime. Nel 1884 riuscì a laurearsi in medicina a Mosca ma esercitò saltuariamente la professione, dedicandosi all'attività letteraria. Personalità schiva e introversa, non volle legarsi a scuole o movimenti e rifiutò qualsiasi etichetta: «*Non sopporto la menzogna e la costrizione, in ogni forma [...]. Vorrei essere un artista libero e basta*». Non scrisse alcun romanzo, ma nei racconti e nei drammi fissò altrettanti capisaldi della letteratura e del teatro moderni. Dopo le raccolte *Racconti variopinti* (1886) e *Nel crepuscolo* (1887), negli anni seguenti s'impose come un maestro assoluto della narrativa breve con capolavori come *La steppa* (1888), *La corsia n. 6* (1892), *Il duello* (1892), *La mia vita* (1895), *I contadini* (1897), *Il racconto di uno sconosciuto* (1898), *La signora col cagnolino* (1898), *Nel burrone* (1900). Dopo una visita alla colonia penale di Sachalin, in Siberia, documentò le condizioni disumane dei condannati nel libro-inchiesta *L'isola di Sachalin* (1895) (vedi a p. 583). I capolavori del teatro di Čechov sono *Il gabbiano* (1895), *Zio Vanja* (1899), *Le tre sorelle* (1901), *Il giardino dei ciliegi* (1904). Malato di tubercolosi, visse per lo più nella tenuta di Melichovo, presso Mosca, cercando di migliorare le condizioni di vita dei contadini. Per combattere la sua malattia si recò a Badenweiler, nella Foresta Nera, dove morì nel 1904.

11. bisaccia: grossa borsa floscia con due tasche, che si porta a tracolla.

12. fili telegrafici: fili del telegrafo, il dispositivo destinato a trasmettere e riprodurre a distanza messaggi scritti, codificati secondo il codice Morse.

13. impiantito: pavimento.

14. rivoltola: si rigira di qua e di là.

15. ernia: fuoriuscita di un organo o di un viscere dalla sua cavità naturale.

16. cocchio: contenitore di terracotta di scarso valore.

75 «Come vorrete, vostra nobiltà, vi ringraziamo tanto, ma però comprendiamo... Quando la morte arriva c'è poco da fare.»

Il dottore per circa un quarto d'ora si rigira intorno a Efim, poi si alza e dice: «Io non posso far nulla... Bisogna che tu vada all'ospedale, lì ti faranno l'operazione. Vacci subito... vacci assolutamente! È già un po' tardi, a quest'ora all'ospedale tutti dormono, ma non fa nulla, ti darò un biglietto. Senti?»

80 «Signore, ma con cosa andrà?» dice Pelagèja. «Noi non abbiamo cavallo.» «Non importa, parlerò coi padroni, daranno un cavallo.»

Il dottore va via, la candela si spegne e si sente di nuovo il «bu-bu-bu». Una mezz'ora dopo, qualcuno arriva alla capanna. È la carretta che i padroni hanno mandato per andare all'ospedale. Efim si prepara e parte.

Ma ecco che viene una bella e chiara mattinata. Pelagèja non è a casa: è andata all'ospedale per sapere cosa è successo d'Efim. In qualche posto piange un bambino e Var'ka sente che qualcuno canta con la sua voce.

Fa' la nanna, piccolina,

90 *Canterò una canzoncina...*

Pelagèja ritorna; si fa il segno della croce e borbotta: «Durante la notte l'hanno operato e verso la mattina ha reso l'anima a Dio... Che Dio l'abbia in gloria e gli dia la pace eterna... Hanno detto che è andato troppo tardi... sarebbe dovuto andar prima...»

95 Var'ka va nel bosco e là si mette a piangere, ma tutt'a un tratto qualcuno la percuote nella nuca con una tal forza ch'ella picchia la testa in una betulla. Alza gli occhi e si vede davanti il padrone calzolaio.

«Che fai, rognosa?»¹⁷ dice. «Il bambino piange e tu dormi?»

La scuote dolorosamente per un orecchio; ella scrolla la testa, dondola la culla e miagola la sua canzone. La macchia verde e le ombre dei pantaloni e delle fasce oscillano, ammiccano¹⁸ e presto invadono il suo cervello. Vede di nuovo la strada coperta di fango liquido e sporco. Gli uomini con la bisaccia sul dorso e le ombre si sono sdraiati e dormono forte. Guardandoli Var'ka ha una voglia enorme di dormire; si coricherebbe con voluttà, ma sua madre Pelagèja le cammina accanto e la sollecita. Tutt'e due si affrettano verso la città per andare a servizio.

«L'elemosina, per l'amor di Dio!» domanda sua madre ai passanti. «Iddio ve ne renderà merito in Paradiso!»

«Dammi qua il bambino!» le risponde una voce nota. «Dammi qua il bambino,» ripete la stessa voce, ma questa volta bruscamente e con collera. «Tu dormi, vigliacca?»

Var'ka balza in piedi e dopo essersi guardata intorno capisce di che si tratta: non c'è né strada, né Pelagèja, né passanti; ma solo, in mezzo alla stanza, c'è la padrona la quale è venuta per allattare il bambino. Nel mentre che la padrona grassa e dalle grandi spalle allatta, calma, il bambino, Var'ka resta in piedi, la guarda e aspetta che abbia finito. Intanto fuor delle finestre l'aria azzurreggia, le ombre e la macchia verde sul soffitto impallidiscono a vista d'occhio. Presto sarà giorno.

115 «Tieni!» dice la padrona, abbottonandosi la camicia sul petto. «Piange. Gli hanno dato il malocchio.»¹⁹

120 Var'ka prende il bambino lo rimette nella culla e ricomincia a dondolarlo. La

17. **rognosa**: disgraziata.

18. **ammiccano**: fanno l'occholino, cioè attirano l'attenzione.

19. **malocchio**: nelle credenze popolari è un influsso malefico esercitato dallo sguardo di persone dedite a pratiche magiche.

macchia verde e le ombre spariscono a poco a poco e non c'è più nulla che venga a infilarsi nella testa e ad annebbiarle il cervello. Ma ha voglia di dormire come prima, una voglia terribile! Var'ka appoggia la testa sull'orlo della
125 culla e si dondola con tutto il corpo per vincere il sonno, ma gli occhi le si incollano lo stesso e la testa le pesa.

«Var'ka, accendi la stufa!» la voce del padrone arriva di dietro la porta.

Vuol dire che è ora di levarsi e di mettersi a lavorare. Var'ka lascia la culla e corre nella rimessa per prender la legna. È contenta. Quando corri o cammini non hai più tanta voglia di dormire come quando stai seduto. Porta la
130 legna, accende la stufa e sente la sua faccia di legno riarticolarsi e i suoi pensieri rischiararsi.

«Var'ka, prepara il samovar!»²⁰ grida la padrona.

Var'ka scheggia il legno,²¹ ma è appena riuscita ad accenderlo e a cacciarlo
135 sotto il samovar che si ode un nuovo ordine. «Var'ka, pulisci le soprascarpe²² del padrone!»

Si siede per terra, pulisce le soprascarpe e pensa come sarebbe bello cacciar la testa dentro la grande e profonda soprascarpa e fare un sonnellino... E tutt'a un tratto la soprascarpa cresce, si gonfia e riempie di sé tutta la stanza; Var'ka
140 lascia cadere la spazzola, ma immediatamente scuote la testa, sgrana gli occhi e cerca di guardare in modo che gli oggetti non ingrandiscano e non si muovano nei suoi occhi.

«Var'ka, lava la scala di fuori, se no è una vergogna, coi clienti.»

Var'ka lava la scala, rifà le camere, poi accende l'altra stufa e corre a bottega.
145 C'è molto da fare e non c'è un minuto libero.

Ma non c'è niente di più penoso che restare ritta allo stesso posto, davanti alla tavola di cucina a sbucciar le patate.

La testa è attratta verso la tavola, le patate abbagliano la vista, il coltello cade dalle mani e accanto cammina la grassa e arrabbiata padrona, con le maniche rimboccate e parla così forte che rintrona gli orecchi. È un tormento anche
150 servire a tavola, lavare, cucire. Ci son dei momenti in cui vien voglia di lasciare andare ogni cosa, di buttarsi per terra e dormire.

La giornata finisce. Vedendo le finestre oscurarsi, Var'ka si stringe le tempie che ridiventan di legno e sorride, senza saper neanche lei perché. L'oscurità
155 della sera accarezza i suoi occhi che si incollano e le promette un sonno prossimo e forte. La sera, dal padrone, arrivano alcuni ospiti.

«Var'ka, prepara il samovar!» grida la padrona.

Il samovar dei padroni è piccolo e, prima che gli ospiti abbiamo avuto tè abbastanza, bisogna riscaldarlo cinque volte. Dopo il tè, Var'ka resta un'altra
160 ora in piedi allo stesso posto; guarda gli ospiti e aspetta gli ordini.

«Var'ka, corri a comprare tre bottiglie di birra!»

Ella si precipita e cerca di correre più che può per scacciare il sonno.

«Var'ka, corri a comprar la vodka! Var'ka, dov'è il cavaturaccioli? Var'ka, pulisci le aringhe.»

165 Ma ecco che finalmente gli ospiti se ne sono andati; i lumi si spengono, e i padroni vanno a dormire.

«Var'ka, culla il bambino!» si sente ordinare per l'ultima volta.

Nella stufa stride il grillo; la macchia verde sul soffitto e le ombre dei panta-

20. samovar: recipiente di rame o d'argento a forma di vaso che viene utilizzato per conservare l'acqua bollente, soprattutto per la preparazione del tè; è tipico della Russia e di altri paesi dell'Europa Orientale.

21. scheggia il legno: riduce a schegge il legno per accendere il fuoco.

22. soprascarpe: calzature impermeabili indossate sopra le scarpe per proteggerle dall'acqua.

loni e delle fasce s'infiltrano di nuovo negli occhi semichiusi di Var'ka, vacil-
170 lano e le anebbiano la testa.

«Fa' la nanna, piccolina,» miagola, «canterò una canzoncina...»

E il bambino grida, si sposa²³ a furia di gridare. Var'ka vede di nuovo la
strada sporca di fango, la gente con le bisacce, Pelagèja, suo padre Efim. Ca-
pisce tutto, riconosce tutti; ma, soltanto, attraverso il dormiveglia, non può
175 capire quale sia la forza che le inceppa²⁴ le mani e i piedi, l'opprime e le im-
pedisce di vivere. Si volta, cerca questa forza per sbarazzarsene; ma non la
trova. Finalmente, sfinita, tende tutte le forze e la vista, guarda in su verso la
macchia verde che vacilla e, udendo il grido, trova il nemico che le impedisce
di vivere.

180 «Questo nemico... è il bambino.»

Ella ride. Si meraviglia: come mai non ha capito prima una tale bazzecola?²⁵
La macchia verde, le ombre e anche il grillo sembrano ridere e meravigliarsi.
La falsa idea s'impadronisce di Var'ka. Si alza dallo sgabello e, sorridendo lar-
gamente, senza battere gli occhi, passeggia per la stanza. Le fa piacere e la
185 solletica il pensiero che subito si sbarazzerà del bambino che le inceppa le
mani e i piedi... Uccidere il bambino e poi dormire, dormire, dormire...

Ridendo, ammiccando e minacciando col dito la macchia verde, Var'ka s'avvi-
cina furtivamente alla culla e si china sul bambino. Dopo averlo soffocato, si
sdraia lentamente per terra, ride dalla gioia di poter dormire e dopo un mi-
190 nuto dorme già, profondamente, come morta...

La voglia di dormire, in Racconti II, Garzanti, Milano 2004

23. **si sposa**: perde le forze.

24. **inceppa**: ostacola, blocca.

25. **bazzecola**: fatto di estrema semplicità.

STRUMENTI DI LETTURA

La storia

Čechov costruisce le sue storie intorno a un singolo fatto e sviluppa la narrazione privilegiando la **sintesi** e la **compattezza** attraverso una **selezione rigorosa dei dettagli**. Un episodio non necessariamente straordinario, anzi, persino banale, in questo caso “la voglia di dormire”, non soltanto rivela l'essenza del presente, del passato e persino, implicitamente, del futuro di Var'ka, ma diventa il **ritratto di una società intera e degli spietati rapporti di potere che la governano**, facendoci capire che la povertà è come un ingranaggio che si avvita su se stesso, stritolando chi vi resta impigliato, privandolo di ogni più elementare diritto, persino quello di dormire.

I personaggi

Secondo Čechov, l'artista non deve essere il giudice dei suoi personaggi e di quanto essi dicono ma solo un “testimone imparziale”. «Nello scrivere mi affido al lettore, – affer-

mava – sperando che egli inserisca da solo gli elementi soggettivi». **Tocca al lettore**, dunque, attivare l'immaginazione per **completare il quadro** e, infatti, del calzolaio, di sua moglie e del bambino non sappiamo nulla, neppure il nome, basta sapere che sono i tiranni della povera serva tredicenne. Per sottolineare il loro anonimato l'autore annota persino come si chiama l'apprendista calzolaio, Afanàsij, che nel racconto non compare mai. Basta **un gesto** per caratterizzarli, **un dettaglio fisico**, le voci soprattutto: il bambino urla, la madre «*parla così forte che rintrona gli orecchi*», il calzolaio è una voce dietro la porta, una mano che percuote. Anche di Var'ka, fisicamente, non sappiamo nulla, ma il suo imperioso desiderio di dormire le s'imprime in volto, nel corpo e nella voce, tanto che quando la notte canta la ninnananna al bimbo, più che cantare «*miagola*». Ma di lei conosciamo bene due cose, **la disumana realtà del lavoro e la struggente nostalgia dei ricordi**, che le appaiono in forma di fuggevoli sogni.

Il tempo

Al tempo presente, quello della storia, costellato dalle innumerevoli incombenze pratiche di Var'ka, s'intreccia, quasi furtivamente, il **tempo del ricordo**. Nel suo defaticante lavoro, infatti, Var'ka qualche volta si assopisce per qualche istante, sufficiente tuttavia a far emergere i ricordi della sua vita passata. Segnata dalla povertà, dal dolore, dalla malattia, dall'ignoranza, è stata una vita non meno dura di quella attuale, ma abbandonarsi a quei «*vaneggiamenti nebulosi*» è quasi un sollievo, perché rappresentano comunque una fuga dall'inferno del presente. Il **passaggio dal tempo reale a quello del sogno avviene con naturalezza**, senza soluzione di continuità, mentre il ritorno dal sogno alla realtà è sempre traumatico e violento. Alla fine, vessata dai padroni e assillata da ricordi troppo dolorosi per i suoi tredici anni, Var'ka scivola in un altro tempo, un'altra dimensione, il sonno della ragione, la pazzia.

Lo spazio

L'ossessione di Var'ka per il sonno si riflette in uno **spazio** altrettanto **ossessivo, chiuso, claustrofobico**. La stanza dove culla il bambino somiglia all'antro di una strega, con luci verdi che oscillano e ombre lunghe sulle pareti. Questo è il palcoscenico ove inizia e si conclude la «tragedia quotidiana» della serva tredicenne, **lo spazio esterno quasi non esiste**. Quando è evocato, ma solo di sfuggita, è il luogo ove correre e affaccendarsi in mille lavori, oppure, in sogno, appare caotico e confuso, una strada «*coperta di fango liquido e sporco*», un bosco intravisto «*attraverso la nebbia fredda e umida*».

Il narratore e la focalizzazione

Čechov non prende posizione, ma osserva, registra e racconta la realtà, scomparendo dietro la voce di un **anonimo e onnisciente narratore**. Questi, tuttavia, sposta talvolta il suo punto d'osservazione esterno per entrare nella mente di Var'ka e mostrarci **la realtà filtrata dallo sguardo della bambina**, deformata dalla sua spasmodica voglia di dormire. Così un soprascarpe può ingrandirsi fino a occupare un'intera stanza, o si può avere una faccia di legno grande come una capocchia di spillo. L'intersecarsi di questi due piani – quello di **una realtà oggettiva**, fisica, e di **una**, per così dire, **allucinatoria** – dimostra che la seconda non è

meno concreta della prima, tant'è che proprio dal fantasma di un'allucinazione – l'identificazione del bambino con il «*nemico*» che impedisce a Var'ka, letteralmente, «*di vivere*» – discende con agghiacciante naturalezza il delitto finale.

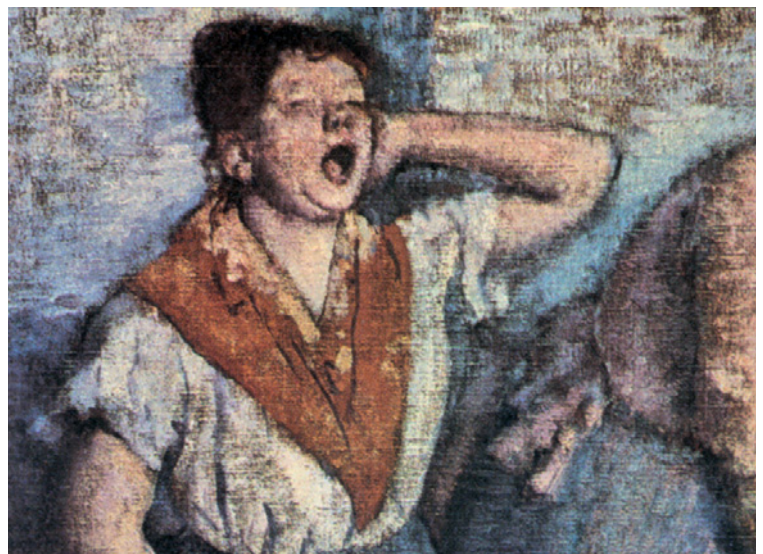
Le tecniche espressive

Un vero e proprio dialogo tra personaggi in forma di **discorso diretto** vi è soltanto nei momenti in cui Var'ka si lascia andare ai suoi «*vaneggiamenti nebulosi*». L'immediatezza e la concretezza proprie del parlato si trasferiscono così nella dimensione del ricordo, **nel passato**, quasi a sottolineare una sua, per quanto paradossale, maggiore «umanità» rispetto all'atrocità del **presente**, **scandito** invece **unicamente dagli ordini** imperativi e categorici che, con brutali battute dirette, il calzolaio e sua moglie impartiscono ossessivamente a Var'ka.

La lingua e lo stile

Secondo Čechov, il narratore deve offrire gli elementi indispensabili a rendere evidente la situazione concreta in cui si trovano i personaggi. Da questa convinzione deriva il suo **stile asciutto e sobrio**. E, poiché la protagonista è una servetta tredicenne, poco più che una bambina, **lo stile sembra talvolta quello di una fiaba**, con tutta la peculiare «crudeltà» di cui le fiabe sono portatrici. Infantile e crudele è il «*Bu-bu-bu...*» del padre moribondo, infantile e crudele la ninnananna ricorrente, che Var'ka sembra cantare più a se stessa che al bambino, e che nelle battute conclusive del racconto finisce con l'assumere quasi la cadenza di un rintocco funebre.

Edgard Degas (1834-1917), *Le stratrici*, 1884 ca., particolare.



LABORATORIO

Ripercorriamo il testo

- ▶ È notte. Var'ka culla il bambino che piange, lottando contro il sonno, ma si addormenta e sogna. Svegliata dal padre del bambino, cede ancora al sonno.
- ▶ La madre del bambino la sveglia per allattarlo. Quando glielo ridà è mattino. Var'ka lavora tutto il giorno, lottando contro la voglia di dormire.
- ▶ È sera. Var'ka ha sonno ma il bambino piange. Lo uccide e finalmente può dormire.

Comprensione

difficoltà

- 1 Qual è il compito di Var'ka?
- 2 Individua la sequenza in cui Var'ka passa per la prima volta dalla realtà al sogno. Che cosa sogna quando si addormenta?
- 3 Come si conclude il suo sogno?
- 4 Che cosa sogna la seconda volta e che cosa la riporta alla realtà?
- 5 Che cosa fa, alla fine, per liberarsi del «*nemico che le impedisce di vivere*» (righe 178-179)?

Comprensione globale

difficoltà

- 6 Cerca ed evidenzia nel testo gli esempi che testimoniano i rapporti di potere che schiacciano Var'ka.

Analisi

difficoltà

La storia Vedi a p. 6

- 7 Quali sono i compiti che Var'ka deve svolgere e che le impediscono di dormire? Sottolineali nel testo.
- 8 Esamina la sequenza che va dal rigo 1 al rigo 26.
 - ▶ La definiresti: narrativa dialogica descrittiva riflessiva
- 9 Perché, a tuo giudizio, Efím dà del “voi” al medico, mentre questi gli dà del tu?
- 10 Sottolinea sul testo i punti in cui il tema del sonno prende il sopravvento, gettando Var'ka in una realtà allucinatoria o di sogno.

I personaggi Vedi a p. 24

- 11 Il carattere del calzolaio e di sua moglie è riassunto in poche ma significative battute. Individuane alcune e trascrivile nella tabella sottostante associandole alle definizioni proposte.

Arroganza	Volgarità	Superstizione
.....
.....

- 12** Nel racconto la madre di Var'ka costituisce un personaggio:
 a tutto tondo piatto protagonista comprimario
- 13** Individua nel testo tutti gli elementi che ci danno informazioni (di qualunque genere) sul personaggio di Var'ka.

Il tempo Vedi a p. 46

- 14** Evidenzia i passi in cui tempo della storia e tempo del racconto coincidono.
- 15** Al rigo 31 si trova: un'ellissi un sommario una pausa
- 16** Il calzolaio e sua moglie si rivolgono a Var'ka servendosi sempre di uno stesso modo verbale, che esprime il loro carattere tirannico. Quale?

Lo spazio Vedi a p. 66

- 17** Che funzione ha lo spazio in questo racconto?
- 18** Che relazione c'è tra le notazioni spaziali e gli stati d'animo di Var'ka?
 Lo spazio è in contrasto con il suo stato d'animo
 Lo spazio è una proiezione del suo stato d'animo

Le tecniche espressive Vedi a p. 137

- 19** In base alla presenza dell'autore o del narratore, la narrazione di questo racconto può definirsi di tipo mimetico? Giustifica la tua risposta.

Testo e contesto

difficoltà

Una società divisa in classi

Dopo la morte di Čechov nel 1905 scoppiò quella che può essere considerata la "prova generale" della Rivoluzione del 1917. In *La voglia di dormire* compaiono quattro classi sociali.

- 20** Quali? A quale di queste appartenevano i protagonisti della rivolta del 1905?

Produzione

difficoltà

- 21** Da «*Vuol dire che è ora di levarsi...*» del rigo 128 a «*La giornata finisce*» del rigo 153, trascrivi il brano sostituendo al narratore esterno l'"io narrante" di Var'ka che si esprime in forma di **monologo interiore** Vedi a p. 113.
- 22** Inventare un **nuovo titolo** Vedi a p. 16 per il racconto: quale elemento metteresti in luce?